



COMPLEANNI

Cohen, poeta e seduttore

Oggi compie 78 anni e lunedì canta a Verona

L'Arena è l'unica tappa italiana del suo lungo tour. Icona di tante generazioni che hanno portato il suo ultimo disco, «Old ideas», in vetta alle classifiche di mezzo mondo

ARIEL BERTOLDO

ASCOLTARE ANCORA UNA VOLTA LA VOCE SUADENTE DI LEONARD COHEN È UN GRANDE PRIVILEGIO, UNA LEZIONE APERTA al pubblico sull'arte del comporre ed interpretare canzoni. La sua semplice presenza sul palcoscenico abbaglia come un faro nel buio, il suo canto ammalia più di un frutto proibito. Proprio oggi il Maestro compie 78 anni e lunedì prossimo, 24 settembre, tornerà con le sue ballate nell'incantevole cornice dell'Arena di Verona, unica data del suo tour nel nostro Paese, imperdibile occasione per sentire dal vivo stralci di *Old Ideas*, dodicesimo album in oltre quarant'anni di carriera. Un concerto che supererà abbondantemente le due ore: trenta brani circa, suddivisi tra classici e moderni, in due set distinti seguiti da un paio di bis. Intorno all'oracolare figura di Cohen, monaco zen, ex-romanziera e poeta vate in forma smagliante, abito scuro e inseparabile Fedora, c'è una band di tutto rispetto, costruita sulle corde nostalgiche del violino e delle chitarre elettro/acustiche, sul piano elettrico e i cori femminili dal sapore gospel.

Le sue storie d'amore, di desiderio, di fede, di tradimento e di riscatto non hanno perduto un grammo del loro fascino: a partire da *Dance Me To The End Of Love* fino a *Take This Waltz*, la narrazione intima e struggente di Leonard Cohen sussurra e ferisce, carezza e pugnala. Riesce ad essere sporca, sconcia, provocatoria e sardonica, ma un attimo dopo torna pura come una preghiera. A Verona scorreranno quasi tutti i titoli che hanno reso quest'uomo leggenda: *Suzanne*, *Halleluyah*, *Bird On a Wire*, *So Long*, *Marianne*, *Sisters Of Mercy*, *Famous Blue Raincoat*.

Uno soltanto di questi brani basterebbe a immortalare l'intera carriera di un cantautore qualunque: associati a Cohen, invece, sembrano necessari, possibili, addirittura inevitabili. Questo accade solo con i veri fuoriclasse, che non lasciano allievi perché arrivano da isole deserte, con la loro inedita sintassi sentimentale e il loro bagaglio, così leggero e così profondo.

La tournée del canadese è iniziata già in agosto e proseguirà lungo arene e grandi spazi aperti

fino a dicembre inoltrato: 56 spettacoli in scena presso alcune delle più pregiate platee internazionali, dal Madison Square Garden newyorkese fino all'Olympia di Parigi. Ovunque il nostro incontra un affetto incontenibile, racchiuso a fatica tra i silenzi di una canzone e l'altra: è il calore umano di intere generazioni cresciute e maturate grazie anche alla sua musica e ai suoi versi. Un arcipelago frastagliato, popolato dai sognatori infranti pre e post-'68 (quelli che consumavano in segreto, a lume di candela, i vinili di Cohen, di De André, di Brel) e dai loro figli ultra-trentenni, ultimi testimoni dell'incantesimo, quelli che hanno premiato l'ultimo album *Old Ideas* fino a farlo arrivare in vetta alle classifiche di mezzo mondo, come non accadeva da molti anni. I suoi estimatori saranno presenti anche all'Arena di Verona (la platea numerata è *sold-out*, mentre c'è ancora disponibilità per tribuna numerata e gradinata), sospesi tra le labbra di Leonard e il suo affascinante, istrionico *savoir-faire*.

IL PARAGONE CON DYLAN

In ultimi analisi, quanto a presenza scenica, la differenza tra lui e un altro mostro sacro della canzone nord-americana, Bob Dylan, sta tutta nella maniera di concedersi, di affidarsi al grande pubblico: nonostante abbia appreso l'arte del silenzio, dell'isolamento e della meditazione in cinque anni trascorsi presso un monastero buddhista californiano, a Cohen calza ancora perfettamente l'abito del galante seduttore metropolitano, del poeta ubriaco, dell'esistenzialista vagabondo. Di buon grado si lascia viziare dall'abbraccio della gente, ma sa anche distaccarsi un attimo prima che tutto questo diventi patetico. Dylan, proprio come gli hobo e i bluesmen cui si è sempre ispirato, ha sempre preferito viaggiare su binari solitari, ignaro e incurante degli umori in platea, pronto a stravolgere a suo piacimento gli evergreen in repertorio.

Il canzoniere coheniano, fortunatamente, non ha mai subito simili contorsioni, e la notte all'Arena di Verona sarà lì a testimoniarlo: fan italiani e turisti stranieri vivranno una notte preziosa di poesia e canzoni, verità e bugie. Come chiedere di meglio? E a chi?

IL NOSTRO WEEK END : La scuola di Piccioni al cinema e un doc su Allen P.20 : La voce di Abbey Lincoln, guerriera del blues P.21 : Il teatro in miniera di Santagata P.22 : Maraini racconta l'«amore» violento P.23 : Anselm Kiefer, la storia è arte P.24